

Noi "cervelli rientrati" siamo ancora risorsa

Abbiamo letto con interesse la dichiarazione del ministro Maria Chiara Carrozza su *La Stampa* dell'8/11 inerente il Programma ministeriale per il rientro dei cervelli «Rita Levi Montalcini». «A differenza del passato», ha dichiarato il ministro, «stavolta garantiremo il consolidamento dei ricercatori in arrivo dall'estero all'interno del sistema universitario. Non si può fare l'attrazione con i contratti a termine. Occorre rendere chi rientra professore, con una posizione decorosa e degna dello sforzo che ha fatto per tornare in Italia».

Chi scrive è parte di quel «passato» a cui si riferisce il Ministro. Noi siamo fra coloro che, a vario titolo e in vario modo, si sono trovati senza garanzie e senza certezze a dover fare i conti con una realtà che cambiava di giorno in giorno. Alcuni di noi sono stati stabilizzati; altri per essere stabilizzati hanno dovuto accettare un abbassamento di rango e di stipendio; altri ancora sono dovuti ritornare all'estero o

hanno dovuto cambiare mestiere. Per tutti, comunque, si è trattato di un inutile calvario, con atti formali presi all'ultimo minuto, leggi che cambiano improvvisamente, procedure farraginose e incerte. Fa piacere leggere che questo ora non accadrà più.

Scriviamo però questa lettera perché dalle pagine della *Stampa* possa giungere al ministro una domanda. Perché fermarsi al semplice rammarico per le persone che malgrado lo sforzo compiuto si sono viste trattate, per sua stessa ammissione, in modo non conforme al loro sforzo, anzi, come dice il Ministro, in modo spesso non dignitoso? Perché non pensare a una procedura che rimetta tutto a posto, per chi è rimasto e per chi è dovuto, suo malgrado, andare via? In fondo non siamo dei martiri, ma persone in carne e ossa che avevano contatto su di un Programma ministeriale per poter continuare la propria ricerca in Italia. È troppo tardi? E perché mai? La riapertura del fascicolo di chi è stato costretto ad accettare un abbassamento di rango, o la stabilizzazione di chi è stato

costretto ad andarsene via con un pugno di mosche, o con la carriera rovinata, non solo sarebbe un atto di giustizia dovuta, ma l'unico modo realistico per riavviare il Programma. Tutti sanno a che cosa siamo andati incontro, e pochi sono disposti oggi ad accettare quella che è una vera e propria roulette russa.

Sia coraggiosa signora Ministro, e metta fine a una stagione poco felice per aprire una completamente nuova. Risolva il problema delle persone che già hanno partecipato al Programma e che per motivi non legati alla loro performance si sono visti trattati come un problema da risolvere, e non una risorsa da sfruttare. Come ha detto il Presidente della Repubblica Napolitano in un recente discorso, per favorire il rientro dei cervelli occorre «creare le condizioni per farli tornare». Una di quelle condizioni è che cessi l'incresciosa situazione per cui il rientro funziona solo per alcuni, mentre per altri si trasforma in un danno alla carriera, talvolta irreversibile.

ANTHONY LOUIS MARASCO
E ALTRI 31 "CERVELLI RIENTRATI"
(SEGUONO TUTTE LE FIRME)

